

Urbino

Nel suo *Journal de Voyage en Italie* del 1581, Michel de Montaigne così descrive Urbino:

“Urbino ... sull'alto di una collina di media altezza, ma che si adagia da tutte le parti, secondo i pendii del luogo, di modo che non ha niente di uguale e dappertutto bisogna scendere e salire ... vedemmo il palazzo, assai famoso per la sua bellezza: è un'enorme massa, perché parte fin dai piedi del colle. Da lassù la vista si estende a mille altre montagne vicine ...”.

Oggi Urbino, (capoluogo di provincia delle Marche, insieme con la vicina Pesaro) conta poco più di 15000 abitanti ed è tra quelle città montane dell'Italia centrale che si distinguono dalle altre per posizione e conformazione. Si trova, infatti, nella zona sub-appenninica interna, tra le valli del Foglia e del Metauro, e sorge su posizione elevata, su due colli nel versante dell'Adriatico, a 485 metri sul livello del mare, dal quale dista 36 chilometri.

La città spicca di lontano con le guglie delle sue torri slanciate, con i suoi palazzi bruni ed elevati, con le sue cupole bramantesche. E nell'interno ha la caratteristica delle vie talora strette e tortuose, talaltra larghe ed adagiate, con piazze adorne ed eleganti, con strette e rapide risvolte, con terrazze dominanti il monte e il piano.

Urbino è stata definita in tanti modi (patria di Raffaello, patrimonio dell'umanità, una città a forma di palazzo ed un palazzo a forma di città, la città del Duca Federico da Montefeltro, terra degli aquiloni, Urbino e la sua Università, 500 anni di cultura ...), ma la definizione che più si attaglia è quella di “città ideale, città dello spirito”. In effetti, se Firenze fu la capitale del Rinascimento, Urbino è stata la sua città ideale, avendo preservato nei secoli la sua fisionomia originaria. La struttura rinascimentale di Urbino immerge il visitatore in un'atmosfera unica che, anche da sola, sarebbe motivo più che sufficiente per una visita non superficiale.

“Non siete mai stati a Urbino? Se continuerete a rispondere di no, dovrete sentirvi in colpa, perché vi mancherà una dimensione della civiltà italiana. E questo lo si dice non soltanto per quello che è il suo patrimonio artistico, no, lo si dice per quella che è la fisionomia stessa della città, per la sua aria, per la straordinaria bellezza della sua terra. Urbino è un paesaggio incantato” Così descriveva Urbino Carlo Bo, Magnifico Rettore per cinquantaquattro anni dell'Università che oggi porta il suo nome.

Urbino è, infatti, una città incantata dalle magiche atmosfere. Immersa nel verde delle colline marchigiane, è una città rinascimentale di rara bellezza che conserva intatto il suo splendore. Il palazzo fatato - ossia il Palazzo Ducale di Urbino - appare come il simbolo di questa città che permette di vivere emozioni e sensazioni di epoche lontane. La prima immagine di Urbino con il suo palazzo, i torricini, i campanili delle sue innumerevoli chiese, i tetti delle case adagiate sul fianco della collina, è l'immagine di una “città palazzo” - come scrisse Baldassarre Castiglione sul suo *Cortegiano* - di una città la cui architettura si fonde armoniosamente con le colline ed il bellissimo paesaggio che la circondano. Dalla terrazza che si apre in fondo a Via Saffi si gode di una vista incantata verso gli Appennini, che svettano in lontananza e che paiono uscire da un racconto di fiabe, specie nelle giornate di nebbia, in cui le montagne appaiono come sospese su un manto di cotone. Dalla Fortezza Albornoz si possono ammirare tramonti mozzafiato, godendo della vista dei torricini.

Non è possibile - in poche righe - riassumere ciò che un visitatore può vedere e “sentire” ad Urbino. La città è uno scrigno ricolmo di preziosi gioielli perciò va visitata, con calma e serenità, percorrendo l'intreccio dei vicoli e delle piazze, i saliscendi delle strade, le suggestive “piole” e scalette. Si potranno così scoprire scorci inediti, porte, orti e palazzi di incommensurabile bellezza. Primo fra tutti il quattrocentesco Palazzo Ducale - la reggia voluta dal Duca Federico da Montefeltro, signore di Urbino - uno dei capolavori più insigni del Rinascimento e che rappresenta l'autentico tesoro della città. Il palazzo è il simbolo fisico dello Stato rinascimentale, non più ancorato ai vecchi principi di difesa-offesa, ma aperto a uomini e idee, non più roccaforte, ma splendida residenza. L'edificio, dalle strutture solidissime, è reso armonioso e snello dalle ardite idee dell'architetto Luciano Laurana. Oggi il palazzo ospita la Galleria

Nazionale delle Marche, sede di una preziosa collezione di opere d'arte, che comprende quelle di artisti importantissimi: tra gli altri, Raffaello, Piero della Francesca, Paolo Uccello. Oltre a ciò che si può vedere, in una città conta molto la cosiddetta "atmosfera umana", sentire che si partecipa ad una vicenda, che ci s'immerge in un passato che si perpetua. Anche sotto questo profilo, Urbino è unica. La sua immagine prende forma nel Quattrocento, con la vicenda politico-culturale iniziata da Federico di Montefeltro. A lui - uomo d'arme e di governo - si deve il sogno di costruire uno Stato organizzato razionalmente, ma si deve soprattutto la formidabile intuizione del mecenatismo culturale, forse a compenso di un'espansione territoriale che il Ducato non poteva avere, se non in limiti abbastanza circoscritti. Per opera di Federico e dei suoi successori, Urbino - centro di potere - divenne anche centro di cultura e di creazione artistica, fra i più evoluti del suo tempo. Una terra anonima ed isolata fu trasformata in un territorio storicamente ben definito. La corte ducale fu frequentata dai maggiori artisti, poeti e scrittori, pensatori e creatori del Quattrocento, che con le loro opere lasciarono indelebile segno. Urbino, insomma, divenne una sorta di approdo obbligato per chi voglia esplorare una dimensione essenziale della civiltà. Più tardi - sulla scia dell'impulso lasciato dal Duca Federico - furono fondate la famosa Università, l'Accademia d'Arte e varie scuole di alta specializzazione. Ecco allora che Urbino si offre allo sguardo del visitatore come una città che conserva intatta una realtà storica, artistica ed urbanistica, che affonda le sue radici nell'età rinascimentale, ma che nel contempo si configura come moderno centro di irradiazione culturale a dimensione internazionale. Ad Urbino si provano esaltazione e struggimento, stimoli e malinconia, si è circondati da seduzione e riservatezza: il fascino dell'antica signora del Montefeltro - pensosa, un po' isolata, ma lontana dal fragore e dalla frenesia dei tempi moderni - è davvero unico e inconfondibile. Alla fine, la meraviglia per tutto quello che si è visto e provato resterà per lungo tempo. Il ricordo di Urbino accompagnava Giovanni Pascoli, quando scrisse "L'Aquilone", una delle sue poesie più belle:

*« ... Or siamo fermi: abbiam in faccia Urbino
ventoso: ognuno manda da una balza
la sua cometa per il ciel turchino ... ».*

Indice

Monumenti

[Monumento a Raffaello](#)

Chiese

[Chiesa dei Cappuccini](#)

[Chiesa dell'Annunziata](#)

[Chiesa di San Bernardino](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di San Francesco di Paola](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Santo Spirito](#)

[Duomo di Urbino](#)

[Ex Monastero di Santa Chiara](#)

[Oratori di Urbino](#)

Palazzi

[Casa Natale di Raffaello](#)

[Palazzo Albani](#)

[Palazzo Bonaventura Odasi](#)

[Palazzo Corboli](#)

[Palazzo Ducale](#)

[Palazzo Mauruzi della Stacciola](#)

[Palazzo Passionei Paciotti](#)

Teatri

[Teatro Sanzio](#)

Castelli e forti

[Fortezza Alborno](#)

Mura e Porte

[Porta Lavagine](#)

[Porta Posterula](#)

[Porta Santa Lucia](#)

[Porta Valbona](#)

Piazze

[Piazza del Mercatale](#)

Musei

[Galleria Nazionale delle Marche](#)

[Musei di Urbino](#)

[Museo Archeologico Lapidario](#)

[Museo Diocesano Albani](#)

[Orto Botanico](#)

Storia

[Storia di Urbino](#)

Varie

[La Data](#)

[Obelisco Egiziano](#)

[Rampa Elicoidale](#)

Monumento a Raffaello

L'opera fu realizzata tra il 1894 e il 1897 dallo scultore torinese Luigi Belli, a seguito di una pubblica sottoscrizione cittadina, promossa dall'Accademia Raffaello. Subito collocato in Piazza Duca Federico, il monumento fu trasferito nel sito attuale - in Piazzale Roma (Pian del Monte) - nel 1947. La statua bronzea - che riproduce Raffaello con tavolozza e pennelli in mano - s'innalza su un basamento, ove spiccano le allegorie del Genio e del Rinascimento. Due facce del basamento sono decorate da due bassorilievi che raffigurano l'urbinate mentre ritrae Leone X e mentre lavora alle Logge Vaticane. Il basamento è pure decorato con vari medaglioni di bronzo, con i ritratti dei maggiori artisti dell'epoca raffaelliana.

Chiesa dei Cappuccini

Formato dalla chiesa e dall'annesso convento, il complesso dei Cappuccini risale al Cinquecento, e fu consacrato nel 1650. Esso sorge sul colle cosiddetto dei "Cappuccini", perché i frati omonimi ressero il convento fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando - dopo l'unità d'Italia - furono soppressi vari ordini religiosi. Nel 1869 lo Stato cedette il complesso al Comune di Urbino, perché fosse destinato a casa di ricovero per anziani. Attualmente il complesso è di proprietà dell'Ateneo di Urbino che, sul versante occidentale del colle, ha fatto costruire numerosi collegi per gli studenti.

L'interno della chiesa non è particolarmente ricco d'opere d'arte. Un tempo vi si conservava una bella tela del Barocci, *San Francesco stigmatizzato*: oggi sono rimaste una *Madonna Immacolata*, opera di A. Angeloni di Pennabilli, e una pregevole tela che raffigura *Maria in attesa di ricevere fra le braccia il Bambino*, attribuita alla scuola del Guercino (secolo XVII). La sacrestia conserva una splendida ceramica cinquecentesca di Urbino, che riproduce una scena familiare.

Dal colle dei Cappuccini si gode uno stupendo panorama della città e dei monti che la circondano. Esso è citato da Giovanni Pascoli nella celebre poesia - *L'aquilone* - con cui il poeta ritorna, sul filo della memoria, alla fanciullezza, ai giochi, ai compagni, agli anni del collegio trascorsi ad Urbino.

Chiesa dell'Annunziata

La chiesa attuale sorge sull'area della cappella dell'Annunziata, eretta nel 1389 fuori dalla cinta muraria, in zona cimiteriale romana. Una lapide rivela che la cappella primitiva - oggi incorporata nella chiesa - fu costruita per iniziativa di Elena di Paula, e che fu dedicata all'Annunziata, perché conteneva un affresco del Tre-Quattrocento, *L'Annunciazione*. Quest'opera è attribuita da alcuni ad Ottaviano Nelli, da altri ad Antonio Alberti. Dopo alterne vicende, nel 1577 fu fondata in questa chiesa la Compagnia dell'Annunziata di fuori, che vi restò fino al 1595 e s'incaricò - tra l'altro - di seppellire i defunti: fu quindi chiamata la Compagnia della Morte.

Verso il 1581, la cappella fu variamente decorata. Sulla parete di fondo campeggia il citato affresco dell'*Annunciazione*, ma vi furono aggiunti stucchi di Ottaviano Viviani, grottesche di Giulio Virgili ed opere di F. Bellini, A. Purini, F. Balzelli, R. Ardovicchi, A. Viviani e C.

Ventura.

Chiesa di San Bernardino

La chiesa di San Bernardino - eretta alla fine del Quattrocento - sorge sul colle di San Donato, nella zona delle Cesane, a poca distanza dal centro storico. Tradizione vuole che il progetto dell'edificio sia da attribuire al Bramante, e - in effetti - non mancano all'interno della chiesa soluzioni ed elementi tipicamente bramanteschi. Tuttavia, per la critica moderna, il disegno dell'edificio sarebbe da attribuire a Francesco di Giorgio Martini: soprattutto all'esterno, la chiesa rivela la mano dell'architetto senese, sia nelle linee generali sia negli elementi architettonici particolari.

La costruzione fu voluta da Federico da Montefeltro, che intendeva destinare il tempio a mausoleo ducale, ma i lavori si protrassero fin dopo il 1491 e alla sua morte - avvenuta nel 1482 - il Duca fu sepolto, in via temporanea, nell'attigua e più antica Chiesa di San Donato.

L'interno della chiesa, a croce latina, è a navata unica, che si prolunga nel profondo coro rettangolare, costruito in un secondo tempo. Le pareti sono divise in due ordini da una cornicetta su cui, nel coro, s'impone una volta a botte, mentre invece, nella navata, s'impone il cornicione che reca un'iscrizione dedicata al Santo. Nelle vicinanze dell'ingresso si fronteggiano i due sarcofagi barocchi in marmo di Federico da Montefeltro e del figlio Guidobaldo. Fino al 1810, la chiesa conservava la bella Pala Montefeltro, di Piero della Francesca, poi trasferita a Milano (Pinacoteca di Brera).

Chiesa di San Domenico

Consacrata nel 1365, la chiesa di San Domenico fu costruita - almeno in parte - qualche decennio prima, dall'ordine domenicano. Dopo il rifacimento settecentesco, in facciata sono rimasti il fregio in cotto e il grande oculo centrale, ornato con motivi vegetali. La parte anteriore del prospetto è stata alterata dall'apertura di due finestre. Il protiro in travertino che domina la facciata è opera del fiorentino Maso di Bartolomeo, che lo realizzò alla metà del Quattrocento. La lunetta si deve a Luca della Robbia (1451): il gruppo di terracotta invetriata, su sfondo azzurro, rappresenta la *Madonna con il Bambino e Santi*. Si tratta di una copia (l'originale si conserva al Palazzo Ducale).

L'interno è ad unica navata e presenta un impianto architettonico arioso ed elegante. Completamente rifatto nel Settecento, l'interno ha perduto gran parte delle decorazioni che rivestivano le pareti. Presso l'arco trionfale si ammirano due tele di Francesco Vanni, che raffigurano *Angeli*; l'altar maggiore è dominato dalla *Madonna col Bambino, San Domenico, Santa Caterina da Siena e Santa Rosa da Lima*, opera notevole di Giovanni Conca. Attualmente la chiesa è sconsacrata: si può visitare solo in occasione delle manifestazioni culturali che periodicamente ospita.

Chiesa di San Francesco

La costruzione della chiesa di San Francesco, in stile romanico-gotico, risale alla seconda metà del Trecento. Il tempio, che era a due navate, fu profondamente ristrutturato con una serie di

interventi tra il 1732 e il 1751. Dell'antica chiesa resta solo il portale, con i fregi eseguiti da Costantino Trappola nel 1516-1517. Oggi la chiesa di San Francesco, è chiamata anche Santuario del Beato Pelingotto.

Il portico si incastona in una facciata che è rimasta incompleta nella parte superiore: le arcate sono a tutto sesto, con colonne ottagonali. La torre campanaria è rimasta intatta nella sua elegante bellezza. Alla facciata conferiscono grazia e leggerezza le delicate bifore, i conci e le bianche striscie in pietra del Furlo.

L'interno è a tre navate, con quella centrale più ampia di quelle laterali. La chiesa è considerata il Panthèon della città poiché accoglie le spoglie di numerosi personaggi illustri. Vi si trovano le tombe dei genitori di Raffaello (il sommo pittore è sepolto nel Panthèon di Roma), nonché quelle di Timoteo Viti e Federico Barocci, dell'architetto G. Battista Comandino e di Bernardino Baldi. Nella sua cripta e nei diciotto altari sono i sacelli delle famiglie nobili di Urbino: Biancalana, Boni, Palma, Buffi e tanti altri. Fra le opere conservate, si possono ammirare: nel coro, il *Perdono a Perdono di Assisi*, pregevole tela del Barocci; un Crocefisso attribuito ai Salimbene; un affresco del XV secolo; nella Cappella Paltroni, il *Cristo Morto*.

Chiesa di San Francesco di Paola

La chiesa nasce nel 1603 per il voto della città di Urbino, inteso a propiziare la nascita di un erede maschio al Duca Francesco Maria II della Rovere. Su disegno dell'architetto Muzio Oddi, i lavori di costruzione iniziarono nel 1612 e finirono due anni più tardi. Nel 1708, la chiesa fu acquisita dalla congregazione del Corpus Domini, che ne fece la propria sede e vi rimase fino al 1759. E' in questo periodo che l'edificio assume i connotati stilistici - lesene, cornici e festoni decorativi - che ancora lo caratterizzano.

Il prospetto è sovrastato da un timpano triangolare e decorato dalle due statue della *Fede* e della *Speranza*: nel fastigio appare l'emblema a raggi di San Francesco di Paola. Sopra il portale si nota il simbolo della compagnia accompagnato dalle iniziali di Teodoro Giusti, suo benefattore. Mosso e fastoso è l'interno, composto di un'unica aula con nicchia a fondo piano dell'altar maggiore. La decorazione tardo-cinquecentesca è opera dello stuccatore Marcello Sparzi, mentre gli affreschi barocchi sono di Antonio Viviani. Il soffitto è ricco di immagini allegoriche, che rappresentano le Virtù, e di dipinti con le storie del santo, mentre il medaglione centrale raffigura la *Gloria*. All'altar maggiore, sotto una *Natività* del Viviani, campeggia la pala di Michelangelo Dolci, che raffigura il santo titolare. Lungo le pareti si ammirano varie statue scolpite da Agostino Capelli.

Chiesa di Sant'Agostino

Unico edificio rimasto del vasto ed importante complesso degli agostiniani - che comprendeva anche il convento - la chiesa di Sant'Agostino sorge sulla via omonima ed è una delle più antiche della città. Si ritiene che il tempio risalga alla seconda metà del Duecento, ma fu profondamente modificato nel Settecento. In quest'occasione fu ricostruito anche il convento, che - assieme ad altri conventi - fu peraltro soppresso a metà Ottocento dalla riforma di Pio IX e destinato ad orfanotrofio e scuola professionale.

Tra il 1966 ed il 1968, l'intero complesso è stato modificato su progetto di Giancarlo De Carlo, per accogliere la facoltà di Giurisprudenza.

Chiesa di Santo Spirito

La chiesetta di Santo Spirito si trova in Via Bramante. Secondo alcuni documenti, l'edificio risale al 1554, ma una congregazione omonima esisteva fin dal 1398, quindi anche la chiesa potrebbe essere più antica di quanto si ritiene.

Il prospetto è composto di un frontone triangolare, mentre due semplici pilastri laterali delimitano una grande finestra sormontata da putti. L'interno è ad aula unica, di forma rettangolare. Il gioiello della chiesa è costituito dalla volte a botte, divisa in quindici riquadri che rappresentano i quattro profeti ed i sette doni dello Spirito Santo. Le pareti sono ornate da quattordici tele - forse del Cialdieri - che rappresentano la Vergine, la Maddalena e gli apostoli. Dietro l'altar maggiore campeggia una splendida *Pentecoste*, opera attribuita a Federico Zucca. Ai lati dell'altare si trovavano due tele di Luca Signorelli - *La Crocifissione* e *La Pentecoste* - ora esposte nella Galleria Nazionale delle Marche.

Duomo di Urbino

Il "primo" Duomo di Urbino fu eretto dal vescovo Beato Mainardo intorno al 1063 e consacrato a Maria Vergine Assunta in cielo. Il "secondo" Duomo è l'edificio ricostruito nel Quattrocento, per volere di Federico da Montefeltro, probabilmente su progetto di Francesco di Giorgio Martini. I lavori si protrassero fino al 1604, quando fu eretta la cupola progettata da Muzio Oddi. Nel 1781 una forte scossa di terremoto danneggiò la cupola e la facciata, peraltro non ancora completa. Gli interventi di restauro procedettero a rilento e all'inizio del 1789 la Cupola cedette, sprofondando fino ai sotterranei.

Il "terzo" Duomo - quello che si ammira oggi - è la ricostruzione in stile neoclassico dei precedenti, che risale alla fine del Settecento e fu progettata dall'architetto Giuseppe Valadier. La facciata, disegnata dal Morigia, contrasta singolarmente con i colori dei mattoni degli edifici circostanti. Anche il campanile fu edificato in quel periodo. All'esterno della facciata s'innalzano sette statue di santi, tra cui si nota San Crescentino, patrono della città. Di quest'edificio Carlo Grossi scriveva a metà Ottocento: *"E tra le belle fabbriche di oratorj e di Chiese, ond'è nobilitata la città, primeggia la Cattedrale sì per l'Architettura che pei dipinti, come altresì per vasellami preziosi e per sacri arredi, de' quali è splendidamente doviziosa..."*. L'interno - lungo più di 60 metri, largo quasi 37 ed alto 50 - denota lo spirito decisamente classico del Valadier: è ampio, elegante e solenne ad un tempo. L'interno stesso si divide in tre navate; in quella centrale si trovano l'altar maggiore - su cui troneggia la grande tela di Cristoforo Unterberger che rappresenta la *Madonna Assunta* - e i bronzi, opera di Camillo Rusconi. Fra i vari dipinti che arredano la chiesa, i più famosi sono: *La traslazione della Santa Casa di Loreto*, di Claudio Ridolfi, il *Martirio di San Sebastiano*, di Federico Barocci e l'*Annunciazione*, di Raffaello Motta. La decorazione della cupola è caratterizzata dalle figure dei quattro evangelisti, eseguite da pittori diversi.

Ex Monastero di Santa Chiara

Su disegno di Francesco di Giorgio Martini, il Monastero di Santa Chiara fu fatto edificare da Federico da Montefeltro intorno al 1457, ma - dopo la morte del Duca - fu alquanto rimaneggiato dalla figlia Elisabetta. Quest'ultima, rimasta vedova nel 1482, si ritirò nel convento

per condurvi vita di preghiera. La costruzione, rimasta incompleta, ha subito pesanti rimaneggiamenti all'inizio del Novecento per essere destinata ad ospedale; in ogni caso, i restauri hanno permesso di recuperare importanti aspetti del monumento.

La Chiesa si presenta con pianta circolare, inscritta in un quadrato: poiché si voleva trasformarla in mausoleo ducale, la struttura fu assai modificata nella prima metà del Cinquecento. Anche il chiostro restò incompleto, tuttavia i due lati sono rimasti. L'aspetto monumentale della costruzione è fortemente sottolineato dal prospetto a valle: questo si articola su due loggiati sovrapposti e due corpi ad ala che si affacciano su un ampio giardino pensile.

Attualmente il Monastero è considerato il monumento più importante di Urbino, dopo Palazzo Ducale, ed ospita l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche (ISIA), che organizza corsi di arte grafica.

Oratori di Urbino

ORATORIO DEL CORPUS DOMINI

La bella chiesa del Corpus Domini fu eretta nel primo Cinquecento dall'omonima Confraternita. Del sodalizio facevano parte - fra altri - artisti eminenti come Raffaello, Giovanni Santi, Federico Barocci e Timoteo Viti. Alcuni aspetti della vita e dell'attività della Confraternita sono rappresentati in una serie di preziosi dipinti, oggi custoditi a Palazzo Ducale: ricordiamo *La Comunione degli Apostoli* di Giusto di Gand, *La profanazione dell'Ostia* di Paolo Uccello, *Resurrezione* e *Ultima Cena* del Tiziano.

ORATORIO DELLA GROTTA

L'Oratorio della Grotta si trova nella cripta del Duomo, alla fine del portico costruito nel 1621, probabilmente da Muzio Oddi, in occasione del matrimonio di Federico Ubaldo con Claudia de' Medici. Interessante è la terza cappella, che ospita una statua della Pietà, opera di Giovanni Bandini, ed un cinquecentesco gruppo di sculture in terracotta, attribuito a Pompilio Lanci.

ORATORIO DELLA MORTE

L'Oratorio fu costruito nel 1595, come sede della Confraternita che provvedeva alla sepoltura cristiana dei defunti. E' ad unica navata, con copertura a botte. L'arredo è semplice e lineare, ma sull'altare troneggia la splendida *Crocifissione con dolenti e Maddalena*, opera di Federico Barocci, che vi pose mano tra il 1597 e il 1603. La tela è racchiusa in una meravigliosa cornice, che - su disegno dello stesso Barocci - fu intagliata e dorata da Francesco Amorosi e Valerio Armellino, entrambi urbinati. Notevole è anche la grande tela a tempera di Girolamo Cialdieri, che rappresenta la *Gloria di San Filippo Neri*.

ORATORIO DELLA SANTA CROCE

Si trova via Santa Chiara ed è l'Oratorio più antico di Urbino. Sembra che fosse anche il più ricco, prima delle spoliazioni napoleoniche. Vi si raccoglieva la Confraternita dei Disciplinati di Santa Croce, costituitasi agli inizi del Trecento e riconosciuta nel 1351 dal Vescovo Francesco Brancaloneone. L'edificio subì nel tempo vari interventi che ne modificarono profondamente l'aspetto primitivo. L'interno è ad unica navata e presenta una pianta irregolare. Alle pareti sono ancora visibili frammenti di affreschi di Giovanni Santi, Ottaviano Nelli, Giorgio Picchi. Sull'altar maggiore troneggia una copia della cinquecentesca *Deposizione*, di Francesco Menzocchi (l'originale è conservato a Brera).

ORATORIO DELLA VISITAZIONE

L'Oratorio fu eretto contemporaneamente all'istituzione dell'omonima Confraternita. L'edificio si presenta a pianta rettangolare e a navata unica. La volta sovrastante è affrescata - al centro - dall'immagine dell'*Assunta*, opera di F.A. Rondelli. Notevoli sono anche le due tele della *Crocifissione*

Crocifissione e della *Annunciazione*, opere del Cialdieri o della sua scuola, e la tela secentesca con la *Madonna della Mercede e San Francesco di Paola*, d'autore ignoto. L'altare è ornato da una bella tela - opera di Alfonso Patanazzi - che raffigura la *Visitazione di Maria a Santa Elisabetta*.

ORATORIO DELLE CINQUE PIAGHE

Il piccolo Oratorio si trova in Via Barocci ed è molto ben conservato. Pur nella sua modestia, l'edificio rappresenta la testimonianza viva di un gusto popolare e schietto che non si sente a disagio accanto alle opere dei grandi maestri.

ORATORIO DI SAN GIUSEPPE

L'oratorio di San Giuseppe fu costruito nel Cinquecento, su iniziativa dell'omonima Confraternita, che si è distinta nell'assistere i condannati a morte e le loro famiglie. L'edificio è formato da due cappelle. La maggiore - l'Oratorio vero e proprio - fu ricostruita alla fine del Seicento e decorata da Carlo Roncalli da Colbordolo. La cappella minore, invece, è rimasta intatta. Essa accoglie uno splendido *Presepio*, con statue a grandezza naturale, realizzate in scagliola verso la metà del Cinquecento dall'urbinate Federico Brandani.

ORATORIO DI SANT'ANDREA AVELLINO

Eretto nei primi anni del Settecento, l'Oratorio di Sant'Andrea Avellino si presenta a pianta circolare. In origine, la chiesa era dedicata a San Sebastiano. A questo santo si riferisce la bella tela dell'altar maggiore, (copia), opera di Giovanni Santi.

ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

L'Oratorio fu eretto nella prima metà del Trecento, sul luogo di un antico ospizio, ma la facciata fu rifatta ai primi del Novecento. Nel 1416 l'interno fu affrescato dai fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni da San Severino Marche. Questi affreschi - e, particolarmente, la *Crocifissione* e le *Scene della vita di San Giovanni* - rappresentano uno straordinario esempio di quel "gotico internazionale" (o "gotico fiorito") che è considerato l'anello di congiunzione tra la pittura medievale e la nuova arte rinascimentale. Altri due affreschi bellissimi, dovuti ai Salimbeni, sono *La Madonna dell'Umiltà* e *La Madonna in trono col Bambino*.

Casa Natale di Raffaello

La casa natale di Raffaello fu costruita nella prima metà del Quattrocento. L'edificio fu acquistato nel 1460 da Sante di Peruzzolo da Colbordolo, nonno del pittore, ed aggregato alla casa attigua. Una lapide sulla facciata ricorda che qui nacque nel 1435 Giovanni Santi, padre di Raffaello, umanista, poeta e pittore alla corte di Federico da Montefeltro. Qui nacque lo stesso Raffaello, nel 1483. Più tardi - nel 1635 - la casa fu acquistata dall'architetto urbinate Muzio Oddi, e nel 1873 divenne proprietà e sede della benemerita Accademia Raffaello, fondata nel 1869 da Pompeo Gherardi.

Nel cortiletto interno è ancora visibile la "pietra" dove padre e figlio lavoravano alla preparazione dei colori. Al primo piano s'apre un'ampia sala con soffitto a cassettoni, in cui si conservano tre opere di Giovanni Santi: l'*Annunciazione*, copia della *Madonna della Seggiola* e copia della *Visione di Ezechiele*. Nella stanza in cui si ritiene sia nato il pittore, spicca la stupenda "Madonna col Bambino", opera che la critica attribuisce ora a Giovanni Santi, ora al giovane Raffaello. Notevoli sono anche alcuni dipinti di Timoteo Viti e di Giulio Romano, allievi di Giovanni, un disegno attribuito al Bramante, ed una raccolta di ceramiche d'epoca rinascimentale. Il piano superiore, sede dell'Accademia Raffaello, accoglie una bella collezione ottocentesca di manoscritti, edizioni rare, monete e ritratti.

Palazzo Albani

La famiglia Albani (in precedenza Lazi) era di origine albanese. Si trasferì ad Urbino nel 1471, svolgendo presto importanti funzioni pubbliche, e si estinse alla metà dell'Ottocento.

Non si sa chi progettò Palazzo Albani, né quando lo stesso fu costruito. In ogni caso, gli Albani - specialmente Filippo - acquistarono molte case contigue nell'isolato che si affaccia su Via Bramante e dettero inizio alla ristrutturazione del complesso, che doveva sfociare nel palazzo odierno. Nella seconda metà del Seicento l'edificio prende forma definitiva. Nella seconda e terza decade del Settecento, Orazio Albani, fratello del pontefice Clemente XI, e il cardinale Annibale, figlio di Orazio, porteranno a termine le acquisizioni di altri fabbricati, rendendo il palazzo ampio ed isolato. Tradizione vuole che il palazzo sia stato ristrutturato da Luigi Vanvitelli, ma è ormai certo l'intervento - forse prevalente - di vari altri architetti: Carlo e Francesco Fontana, Alessandro Specchi, Filippo Barigioni, Giambattista Bartoli e P. Paolo Alfieri.

La facciata, in laterizio, si sviluppa su quattro specchi convessi che sembrano assecondare il tracciato della strada. All'esterno, si notano dieci finestre, disposte su due ordini. Il vestibolo all'entrata prosegue con un portico che conduce al cortile interno, caratterizzato da un giardinetto pensile. Le camere del primo piano sono esemplari dello stile rinascimentale di Urbino, specialmente per la loro copertura con volta a vela. La decorazione degli interni è settecentesca: il Vanvitelli ha curato gli stucchi, mentre gli affreschi sono opera del de Marchis. Oltre che nelle stanze, i preziosi stucchi del Vanvitelli si ammirano specialmente nella Cappella e nella Galleria dei Cesari. La Cappella, gioiello di piccole dimensioni e con volta a crociera, mostra alla fine un'abside con lunetta decorata a raggiera, ove sta una bella scultura lignea che rappresenta *San Giuseppe e Gesù*. Stupendi sono gli affreschi dei soffitti e i paesaggi dipinti su tela. Notevoli i finti zoccoli delle pareti, specie nei vani delle finestre, in cui il de Marchis ha dipinto deliziose scene arcadiche e vedute di paesi.

Palazzo Bonaventura Odasi

Il Palazzo Bonaventura Odasi sorge in Via Valerio. Eretto dalla famiglia Bonaventura nel Trecento, fu per due secoli il più esteso complesso civile della città. Nel 1446 - quando i Bonaventura si trasferirono nell'antico palazzo dei Montefeltro, ora sede centrale dell'Università di Urbino - l'edificio fu acquistato dagli Odasi. Col passare del tempo, il palazzo è stato variamente restaurato e ristrutturato e, dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, fu mutilato, trascurato e abbandonato. Fra gli elementi decorativi che si possono ancora ammirare, primeggia il soffitto ligneo dipinto a cassettoni, che sovrasta il sottoportico. Bello anche l'unico lato rimasto del cortiletto pensile, che presenta eleganti colonne con capitelli ionici. Si ritiene che i disegni qui esistenti possano aver ispirato Piero della Francesca, quando creò la sua famosissima Flagellazione.

Dal 2007, il Palazzo Bonaventura Odasi è sede del Museo della Città, caratteristico per la moderna concezione museale: questo museo, infatti, è pensato "non come contenitore di oggetti, ma di idee" e racconta l'idealità di Urbino.

Palazzo Corboli

I Corboli furono una ricca famiglia di Urbino, particolarmente in vista a partire dall'epoca di Guidobaldo I. Il palazzo nobiliare dei Corboli s'erge in Via Vittorio Veneto ed ha caratteristiche inconfondibili, che rimandano all'architettura del Cinquecento.

Il prospetto tripartito è in cotto e si caratterizza per il rilievo del corpo centrale, i cornicioni modanati e la porta-finestra con balaustra, che sovrasta il portale d'ingresso. La facciata è divisa da eleganti lesene, decorate con triglifi, e presenta varie finestre inquadrature in cornici. All'interno si poteva ammirare uno stupendo soffitto in stucco, opera cinquecentesca del Brandani, trasferito nel 1918-1919 nell'Appartamento della Duchessa di Palazzo Ducale. A proposito del Brandani, sembra ch'egli avesse decorato a stucco anche l'esterno delle finestre, ma di questi lavori non è rimasto nulla. Tra il Sette e l'Ottocento, le stanze del piano nobile furono egregiamente affrescate da A. Romiti e F. Antonio Rondelli, entrambi di Urbino.

In particolare, è del Rondelli la decorazione pittorica - ancora ben conservata - del soffitto del salone. Sopra una finta balconata, appare una cupola con lo sfondo del cielo; tra le nuvole, si stagliano due figure mitologiche, forse Giove e Giunone. La sala vicina conserva un ciclo pittorico sulla vita di San Crescentino. Forse in questo palazzo ha operato anche il pittore de Marchis, che avrebbe realizzato vedute paesaggistiche, ma l'ipotesi non è confermata: in ogni caso, non c'è traccia di opere demarchisiane.

Palazzo Ducale

Il monumento più importante di Urbino è sicuramente il Palazzo Ducale, che il critico inglese Sir Kenneth Clark ha definito come "la più bella casa di tutto il Rinascimento". Il grandioso Palazzo - considerato fra le più splendide realizzazioni dell'architettura rinascimentale italiana - fu voluto dal Duca Federico da Montefeltro, che provvide a far abbattere varie costruzioni precedenti, tra cui l'antico "castellare" adiacente al Duomo. Il Palazzo è il simbolo fisico dello Stato rinascimentale: non più un castello basato sui vecchi principi militari di difesa-offesa, ma un palazzo aperto alla circolazione degli uomini e delle idee.

Dopo la costruzione di un primo nucleo, affidato all'architetto Maso di Bartolomeo, l'ingrandimento e la trasformazione dell'edificio in reggia furono affidati all'architetto dalmata Luciano Laurana, che elaborò il progetto fondamentale del Palazzo. I lavori ebbero inizio nel 1468 e - salvo un'interruzione dovuta alla morte di Federico (1482) - proseguirono fino al Cinquecento inoltrato: dopo il Laurana, vi posero mano altri architetti, non meri esecutori, quali Francesco di Giorgio Martini, Girolamo Genga e, forse, Leon Battista Alberti.

Nel 1631 morì Francesco Maria II della Rovere, ultimo duca di Urbino. Il ducato entrò a far parte dello Stato Pontificio, ed il Palazzo divenne sede del Legato apostolico. L'edificio fu spogliato delle ricche collezioni d'arte, prima dalla nipote del duca, Vittoria, poi per opera di vari cardinali che si succedettero alla Legazione. Dopo l'Unità d'Italia, il Palazzo divenne monumento nazionale, ospitò vari uffici e fu variamente restaurato. Nel 1883 ospitò la «Galleria dell'Istituto d'Arte», che poi divenne (1912) Galleria Nazionale delle Marche.

Il Palazzo è un edificio dalle strutture solidissime, di armoniosa snellezza nelle forme esterne, di razionale funzionalità nella sistemazione interna; una città in forma di palazzo che divenne ben presto sede elettiva di un nuovo modello di civiltà, come si deduce dalle mirabili pagine del "Cortegiano" di Baldassarre Castiglione. L'asperità del luogo suggerì al Laurana l'ardita soluzione della facciata occidentale, con i Torricini idealmente rivolti in direzione della Toscana; due agili ed eleganti torri che rappresentano l'integrazione perfetta tra architettura e paesaggio e costituiscono probabilmente l'immagine più nota della città di Urbino.

Una visita al Palazzo si può così schematizzare:

CORTILE D'ONORE

Mirabile costruzione del Laurana, per leggerezza ed astrazione geometrica. E' cinto ai quattro lati da un bel portico ad archi su colonne con capitelli compositi. Sulla prima trabeazione si legge

un'iscrizione latina che celebra Federico da Montefeltro.

BIBLIOTECA DEL DUCA

La celebre biblioteca di Federico, già depredata da Cesare Borgia nel 1502, fu trasferita a Roma nel 1657: i suoi capolavori si trovano nella Biblioteca Vaticana. In alcune sale adiacenti è esposta una serie di formelle, che raffigurano macchine belliche e di pace, opera quattrocentesca di Ambrogio Barocci, su disegno di Francesco di Giorgio Martini.

SCALONE MONUMENTALE

Opera del Laurana, lo stupendo scalone fu decorato dal Barocci. Contiene lo stemma del duca Federico e una statua dello stesso, opera di Girolamo Campagna (1604).

APPARTAMENTO DELLA JOLE

Contiene, tra l'altro: una lunetta in terracotta invetriata (*Madonna e santi*), opera di Luca della Robbia; una testa di Madonna, di Agostino di Duccio; il bassorilievo di Federico da Montefeltro e del segretario Ottaviano Ubaldini, attribuito a Francesco di Giorgio Martini; affreschi attribuiti a Giovanni Boccati; l'alcova del duca Federico, forse di Giovanni da Camerino; una bella tavola (*Storia della vita di San Savino*) del Boccati; la Crocifissione e la *Madonna col Bambino* di Girolamo di Giovanni.

APPARTAMENTO DEI MELARANCI

Accoglie opere del Trecento: un polittico di G. Baronzio, un Crocefisso dipinto del Maestro di Verucchio, un trittico (*Incoronazione della Vergine*) del Maestro dell'Incoronazione di Urbino, una *Madonna col Bambino* di A. Nuzi.

APPARTAMENTO DEGLI OSPITI

E' decorato da Federico Brandani con stucchi raffiguranti i simboli delle casate dei Montefeltro e dei Della Rovere. Contiene sculture lignee del '400, una raccolta di monete d'oro quattrocentesche trovate a Mondavio, e vari dipinti, alcuni attribuiti ai Crivelli, altri di G. Bellini e di A. Vivarini.

APPARTAMENTO DEL DUCA FEDERICO

La Sala delle Udienze ospita due capolavori di Piero della Francesca: la *Flagellazione* e la *Madonna di Senigallia*. La cappellina di Guidobaldo è ornata da stucchi del Brandani. Baccio Pontelli ha decorato le pareti dello studiolo del Duca con le sue mirabili tarsie, che raffigurano libri, armi, strumenti musicali, il ritratto del duca, le tre *Virtù teologali*. Giusto di Gand ha dipinto i ritratti di uomini illustri, alcuni dei quali sono oggi al Louvre). Preziose le decorazioni marmoree della cappellina del Perdono, accanto alla quale è il tempietto delle Muse, un tempo ornato da dipinti di Giovanni Santi. La camera da letto del duca contiene il *Ritratto di Federico da Montefeltro e del figlio Guidobaldo* di Pedro Berruguete e una tavola - *Madonna col Bambino* - della scuola del Verrocchio. Notevole la Sala degli Angeli, decorata dal Rosselli. Splendide le porte intarsiate, forse su disegno del Botticelli. La sala è lo scrigno più prezioso, che contiene: la *Comunione degli Apostoli*, opera di Giusto di Gand (1473); il *Miracolo dell'Ostia profanata* di Paolo Uccello; la *Veduta della città ideale*, forse del Laurana, forse di Piero della Francesca; il cassone intagliato e intarsiato, con la quattrocentesca *Prospettiva della città*. Si nota infine la Sala delle Veglie, ove si tenevano le riunioni e le serate culturali rese celebri dal "Cortegiano" di Baldassarre Castiglione: contiene una *Crocifissione* e una *Pentecoste* di Luca Signorelli e la pala Buffi (*Madonna col Bambino e santi*, 1489) di Giovanni Santi.

APPARTAMENTO DELLA DUCHESSA

E' riservato alle opere del Cinquecento. Nel vestibolo spicca l'*Annunciazione*, vetrata di Timoteo Viti; subito dopo il salotto della Duchessa, sono esposti i capolavori della Galleria Nazionale delle Marche: di Raffaello, *La Muta* (il Ritratto di gentildonna considerato una delle massime espressioni dell'urbinate) e *Santa Caterina d'Alessandria* (forse un'opera giovanile); il *Cristo*

benedicente, attribuito al Bramantino; i *Santi Tommaso Becket e Martino fra l'arcivescovo Arrivabene e il duca Guidobaldo*, opera del Viti; l'*Ultima cena* e la *Risurrezione* di Tiziano Vecellio; la *Madonna del Soccorso e santi* di Raffaellino del Colle; l'*Annunciazione* di Vincenzo Pagani. Nel guardaroba sono conservate opere di Pellegrino Tibaldi, Taddeo Zuccari e Federico Brandani. Sette arazzi degli *Atti degli Apostoli* ornano la Sala del trono, il grande ambiente che il duca usava per le feste.

APPARTAMENTO ROVERESCO

Il secondo piano del Palazzo fu realizzato, su progetto di Bartolomeo Genga, per volere di Guidobaldo II della Rovere. La prima sezione è dedicata alla pittura, spiccano le opere del Barocci e della sua scuola (l'*Assunzione*, la *Concezione*, le *Stimate di San Francesco* e la *Crocifissione*), ma contiene anche opere di O. Gentileschi, G. Francesco Guerrieri, A. Lilio, Mastelletta, S. Cantarini, C. Ridolfi. La seconda contiene il Museo della Ceramica, oltre ad una collezione di disegni e stampe.

I MUSEI

Il palazzo ospita il Museo Archeologico Lapidario(o Statale), il Museo della Ceramica e la splendida Galleria Nazionale delle Marche, una delle più importanti d'Italia. Per i singoli musei, si rinvia alle specifiche schede.

Palazzo Mauruzi della Stacciola

Il Palazzo sorge in Piazza Gherardi, presso la chiesa di San Domenico, e risale al XVI secolo. Fu abitato in origine da un capitano al servizio dei Della Rovere. Nel corso del Cinquecento, fu acquistato dai Mauruzi della Stacciola (discendenti dal capitano Nicolò Mauruzi da Tolentino), che si erano stabiliti ad Urbino.

Il Palazzo ha subito - soprattutto nel Sette-Ottocento - molti restauri e rimaneggiamenti, che ne hanno cambiato la struttura iniziale, specie quella della facciata. Nel corso di questi restauri, una parte dell'edificio fu unita al vicino Palazzo Passionei Paciotti. Infine, nel corso del Novecento, il palazzo ha ospitato per un certo periodo gli uffici del tribunale. Dal punto di vista artistico, è notevole la decorazione di una sala al piano nobile, che si ritiene eseguita da F. Antonio Rondelli: si tratta di una serie di ritratti d'illustri personaggi di Urbino, inseriti in finti stucchi.

Palazzo Passionei Paciotti

Il Palazzo Passionei Paciotti si trova in Via Santa Chiara, nei pressi della chiesa bramantesca di San Bernardino. In passato, era detto "il Torriglione", probabilmente dal nome della famiglia che vi abitò per prima. Nel Quattrocento, l'edificio fu di proprietà di Federico da Montefeltro, che lo cedette ai Passionei; nella seconda metà del Cinquecento fu acquistato dai Paciotti.

L'edificio - vasto e ben conservato, forse progettato da Francesco di Giorgio Martini - è una preziosa testimonianza dell'architettura urbinata, seconda solo al Palazzo Ducale, con cui ha molti tratti in comune. Ai due edifici pare abbiano lavorato le stesse maestranze, ma, al di là di questo, somiglianze indicative si notano nelle cosiddette finestre a valle e - soprattutto - nel cortiletto pensile, che richiama quello costruito dal Laurana. Notevole il gran portale d'ingresso, che risale al Cinquecento. La sobrietà dell'esterno non lascia immaginare le bellezze architettoniche e artistiche dell'interno. Il primo piano è dominato da un vasto salone che presenta il soffitto coperto con volta a padiglione, e stucchi, decorazioni ed iscrizioni di gran pregio.

Acquistato dall'Università, il palazzo fu restaurato egregiamente - dal 1996 al 2000 - dall'architetto Giancarlo De Carlo. Oggi ospita la sede della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea, ed accoglie la ricca biblioteca personale che Carlo Bo ha lasciato all'Ateneo, dopo esserne stato Rettore per cinquant'anni.

Teatro Sanzio

L'esigenza di un teatro era stata avvertita ad Urbino fin dal 1829. Nel 1849 prestabilita l'ubicazione nell'Orto dell'Abbondanza e la Rampa del Martini, furono incaricati due architetti specialisti: il veneziano Gian Battista Meduna e Vincenzo Ghinelli di Senigallia. Fu scelto il progetto del marchigiano, che prevedeva anche interessanti soluzioni per la sistemazione della zona circostante. La costruzione iniziò nel 1845 e si protrasse fino al 1853 quando il teatro fu inaugurato. Nella realizzazione del progetto fu sacrificato il tratto terminale della famosa Rampa di Francesco di Giorgio Martini.

Il prospetto esterno è tutto in laterizio ed è diviso in due ordini da una fascia architravata sorretta da semicolonne doriche anch'esse di mattone. Nella zona mediana dell'ordine superiore si sviluppa la doppia ghiera di un arco ai lati del quale, sul cornicione, stanno due sfingi a bassorilievo in pietra.

Proprio di fronte all'ingresso si trova l'essedra, complemento funzionale che concorre però a determinare un'omogeneità ambientale. Fu infatti suggerita dal Ghinelli come amplificazione semicircolare, di "maggior comodo per le carrozze". Sopra l'essedra passa una rampa a gradini varianti, detta oggi Giro dei Torricini, che costeggia il Pincio, scorrendo proprio sotto la facciata di Palazzo Ducale. All'ingresso del teatro è esposto il busto marmoreo di Raffaello, opera di Carlo Fiselli, ed una statua del Bramante, realizzata dall'urbinate Gianbattista Pericoli. L'interno del teatro presenta effetti di elegante semplicità con i tre ordini di palchi, il loggione ed il palcoscenico che offrono un insieme di unità e coerenza.

La decorazione interna, che negli ultimi tempi ha sofferto del lungo stato di abbandono dell'edificio, fu allora affidata, per il sipario che raffigura la gloria di Urbino, all'urbinate Francesco Serafini, per le decorazioni del soggetto, a Raffaele Antonioli di Gubbio. Il restauro del teatro, diventato necessario dopo anni d'abbandono, è stato compiuto su disegno dell'architetto Giancarlo De Carlo.

Fortezza Alborno

Il fortilizio che domina la città dall'alto del cosiddetto Pian del Monte, è detto Fortezza Alborno, perché il primo a concepirlo fu Egidio Alvares Carillo de Alborno, cardinale e diplomatico spagnolo. Sceso in Italia da Avignone, al comando di truppe papali mercenarie, l'Albornoz sottomise alla Chiesa la Romagna e le Marche, fu legato papale in Italia fra il 1353 ed il 1367 e restaurò l'autorità papale nello Stato Pontificio, preparando il ritorno di Urbano V da Avignone. In realtà, sembra che la fortezza sia stata realizzata dal suo successore, il cardinale Angelico Grimoard, tra il 1367 ed il 1371. Già provata durante l'assedio capeggiato da Antonio da Montefeltro - che tornava a conquistare Urbino nel 1375 - la fortezza subì varie distruzioni e ricostruzioni nel corso dei secoli. L'attuale struttura - interamente realizzata in laterizio - ha un impianto rettangolare munito di cortine scarpate continue, con due torri semicircolari verso l'interno delle mura, e bastioni. Ai primi del Cinquecento, per opera dell'architetto urbinato G.B. Comandino, la fortezza fu raccordata alla nuova cinta di mura bastionate della città, e ne costituì l'avamposto nord-settentrionale. Nel 1673 la rocca fu ceduta ai padri Carmelitani Scalzi del vicino convento, oggi sede dell'Accademia di Belle Arti. Nel 1799 la fortezza fu riedificata, per

esigenze militari, a cura dell'architetto urbinato Vincenzo Nini.

La sua posizione elevata e libera da barriere visive offre ampie e suggestive vedute panoramiche sulla città e i suoi dintorni. Il grande spazio antistante, un tempo adibito ad orto dai Carmelitani Scalzi, è ora aperto al pubblico e dedicato alla Resistenza: ai piedi della rocca s'erge, infatti, una scultura, *Monumento alla Resistenza*, opera di Umberto Mastroiani.

Porta Lavàgine

Nel XIV-XV secolo, la contrada di Lavàgine, oggi Via Cesare Battisti, sembra sia stata fra le prime a sorgere e a svilupparsi. La porta omonima diventò ben presto la principale via d'accesso alla città, praticamente da tutte le direzioni, dato il naturale raccordo con l'antica strada per Fossombrone e Pesaro, nonché la Via Flaminia. All'interno della Porta si appoggia la piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli, che risale al Seicento. Porta Lavàgine possedeva pure un baluardo esterno, che fu demolito nel Settecento. Secondo un'approfondita analisi toponomastica, il nome della porta - davvero curioso - sembra significare zona scoscesa, franosa, ricca d'acque, quindi umida.

Porta Posterula

In corrispondenza del vicolo, oggi chiamato "Foro di Posterula", sorge la Porta omonima, situata fra Via Valerio e la valletta delimitata da un prato che si sparge sul tracciato di Via Budassi. Si noterà che i toponimi sono molto antichi e si riferiscono al vicolo tracciato dalle mura romane.

Porta Santa Lucia

Deriva il nome dall'antico complesso di Santa Lucia, formato da una chiesa e annesso convento che sorgevano in fondo alla discesa, di fronte alla chiesa dedicata allo Spirito Santo. La sua struttura ha qualche tratto in comune con la porta di Lavàgine.

Sopra la volta è stata eretta una piccola costruzione, mentre, nella parte interna si nota una meridiana. Porta Santa Lucia è uno dei punti panoramici più interessanti di Urbino. In particolare, dalla Porta si domina la città e le colline che si snodano ad oriente verso la Repubblica di San Marino ed il mare.

Porta Valbona

S'apre sulla vasta Piazza del Mercatale ed è certamente la porta più importante di Urbino, perché si immette su Via Mazzini, che arriva direttamente al centro storico. Porta Valbona presenta una singolare architettura - volutamente scenografica - perché fu eretta nel 1621, quando il duca Federico Ubaldo della Rovere sposò Claudia de' Medici. Nell'alto fregio si nota ancora l'iscrizione dedicatoria agli augusti sposi. Purtroppo sono andate perdute sia la statua allegorica della Fama, che ornava il timpano, sia le due statue poste nelle nicchie ai lati della porta. Le due

aquile poste ai lati del fastigio furono realizzate, a metà Settecento, da G. Francesco Buonamici. In occasione di recenti scavi (1986), sono stati portati alla luce alcuni resti della porta costruita in età federiciana.

Piazza del Mercatale

La piazza del Mercatale è un'ampia spianata a forma di quadrilatero, il cui lato orientale è una costruzione di mattoni scoperchiata: la cosiddetta Data. L'estesa superficie fu pianificata da Francesco di Giorgio Martini con il riempimento della valle e, negli anni '70 del Novecento, fu riprogettata da Giancarlo De Carlo.

Il suo nome deriva dal fatto che, in origine, vi si teneva il mercato del bestiame, ma naturalmente lo spiazzo aveva anche altri usi. Ad esempio, nel 1837, per la festa di San Crescentino (patrono di Urbino), fu qui costruito un anfiteatro di legno per tombole, luminarie, corse di fantini, un gioco simile alla corrida e innalzamenti di mongolfiere. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'avvento di automezzi, venne qui costruito un garage sotterraneo e un parcheggio di superficie. Attualmente, il piazzale è il principale punto di accesso al centro storico di Urbino.

Galleria Nazionale delle Marche

La Galleria Nazionale delle Marche ha sede in alcuni saloni di Palazzo Ducale. Essa fu istituita nel 1912, con l'intento di raccogliere, custodire e valorizzare gli oggetti d'arte dell'intero territorio nazionale, e costituisce una vera e propria miniera di opere d'arte. L'ultimo degli allestimenti - curato nel 1982 - è riuscito ad armonizzare in modo ottimale il complesso delle opere esposte e le sale che le ospitano.

La Galleria è tra le più ricche raccolte d'arte di tutta Italia. Vi sono esposte opere di Alvise Vivarini e Vittore Crivelli, Melozzo da Forlì, Federico Barocci e la sua scuola, Luca Signorelli, Filippo Bellini. Fra i capolavori assoluti spiccano: di Raffaello, lo splendido ed inquietante ritratto di gentildonna, noto come *La Muta*, appartenente al periodo fiorentino; la *Comunione degli Apostoli*, di Giusto di Gand; il *Miracolo dell'Ostia profanata*, di Paolo Uccello; due celebri opere di Piero della Francesca, la *Flagellazione* e la stupenda *Madonna di Senigallia*; due quadri del Tiziano, l'*Ultima Cena* e la *Resurrezione di Cristo*; alcuni ritratti di uomini illustri, realizzati da Giusto di Gand e Pedro Berruguete; un gruppo di arazzi fiamminghi, realizzati su disegno di Raffaello. Assai pregevole è l'alcova di Federico da Montefeltro. La Galleria comprende infine una ricca collezione di ceramiche, prodotte dalle principali manifatture delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e dell'Abruzzo.

Musei di Urbino

MUSEO DEI GESSI

c/o Palazzo Albani
Via Timoteo Viti

Il Museo è gestito dall'Istituto d'Archeologia dell'Università di Urbino e comprende una collezione di calchi di sculture antiche: si tratta di 41 pezzi - copie in gesso di statue che vanno dal V secolo a.C. all'età imperiale - per la maggior parte provenienti dall'Istituto Statale d'Arte di

Urbino. I calchi erano utilizzati come modelli dagli allievi che si esercitavano nel disegno.

MUSEO DEL GABINETTO DI FISICA

Piazza della Repubblica

Il Museo espone una tra le più importanti collezioni universitarie di strumentazione storico-scientifica presenti in Italia. La collezione comprende più di 600 pezzi, prodotti da una grand'attività didattica e di ricerca svolta dalla Facoltà di Fisica, dalla seconda metà del Settecento ai primi anni del Novecento. Il Museo è stato molto danneggiato da due scosse di terremoto nel 1997 e 1998, ma è stato recentemente riaperto. Attualmente comprende un laboratorio di restauro che svolge corsi di aggiornamento specialistico.

MUSEO DELLA CERAMICA

c/o Palazzo Ducale

Il Museo si trova al secondo piano di Palazzo Ducale ed espone una bella collezione di ceramiche prodotte nelle Marche, in Umbria, in Toscana e in Abruzzo. In passato le maioliche di Urbino erano assai ricercate, soprattutto per le decorazioni artistiche, spesso raffaelliane.

MUSEO DELLA CITTÀ

c/o Pal. Bonaventura Odasi

Via Valerio, 1

Aperto nel 2007, il Museo della Città è un luogo polivalente con una sala dall'acustica eccellente e in grado di ospitare 50 persone. Il Museo è pensato non come contenitore di oggetti ma di idee. Il percorso museale racconta l'idealità di Urbino, sia quella legata alla storia, sia quella quotidiana, attraverso originalissime interazioni tra eventi storici, arte e tecnologia, che consentono di conoscere, o di ritrovare la Città.

MUSEO DELL'INCISIONE URBINATE - COLLEZIONE CASTELLANI

Piazza della Repubblica

La Collezione Castellani è esposta in un salone di palazzo Albani, e contiene oltre 150 opere dell'incisore Leonardo Castellani, soprattutto acqueforti su zinco o su rame. La collezione è importante per le opere esposte - tra cui spiccano *Il tavolo del pittore*, *La tortorina*, *Le tortorelle* - ma anche perché è ritenuta il primo passo per la costituzione ad Urbino del Museo dell'Incisione. Di tanto in tanto, alla Collezione Castellani si affiancano mostre temporanee, dedicate ad artisti contemporanei.

MUSEO DELLA STAMPA

c/o Corte della miniera

(di San Lorenzo in Solfinelli)

La miniera di zolfo, scoperta nel Settecento, ospita dal 1990 un'attività agrituristico-artistica, realizzata da E. Piersantini. Quest'ultimo vi ha trasferito anche la propria Stamperia Editrice d'Arte "Lithobottega", conosciuta e frequentata da molti noti artisti contemporanei. L'attività si configura come preparatoria di un'iniziativa ambiziosa: quella di creare il "Museum Graphia", museo internazionale della stampa.

Museo Archeologico Lapidario

Attualmente il Museo Archeologico Lapidario (o Statale) è ospitato al pianterreno di Palazzo Ducale, in attesa di una sistemazione definitiva. Il nucleo originario e più rilevante della collezione epigrafica risale al Seicento e fu raccolto dal nobile urbinato Mons. Fabretti. Ai primi del Settecento, molte epigrafi andarono disperse, ma furono poi recuperate da Mons. Stoppani, legato pontificio ad Urbino fra il 1747 ed il 1756. La raccolta si arricchì in seguito. Nel 1986 la

preziosa raccolta fu sistemata nelle cinque sale del Palazzo, seguendo l'originaria ripartizione in 22 "specchi".

Le piccole urne, le stele, le iscrizioni più grandi ed i cippi sono allineati al centro e danno vita ad un itinerario a forma di anello. Le varie sale espongono iscrizioni greche, latine e latino-cristiane, imperiali e consolari, militari e sacre, lastre sepolcrali, lastre con epigrammi, rilievi cristiani, testi riferibili alle attività pubbliche ed ai mestieri svolti. Particolarmente interessanti sono: nella prima sala, le iscrizioni del marmista greco Eutropos; nella seconda sala, la lastra figurata con la risurrezione di Lazzaro; nella quarta sala, un epigramma che reca un verso di Callimaco; nella quinta sala, il rilievo con la raffigurazione dell'episodio omerico di Ulisse e le Sirene.

Museo Diocesano Albani

Annesso al Duomo, il Museo Diocesano Albani fu fondato nel 1959 e sistemato nel 1964. Il nucleo principale è formato da due ambienti: la sagrestia nuova, d'epoca rinascimentale, e la sagrestia vecchia costruita tra il 1705 e il 1720. Il museo ha preso il nome dalla famiglia Albani, che ha sempre avuto particolari attenzioni per Urbino e per la sua cattedrale. In particolare, molti degli oggetti esposti nel Museo sono stati donati alla cattedrale da Papa Clemente XI e dal Cardinale Annibale Albani.

La prima sala comprende una notevole collezione di ceramiche dei secoli XVI-XVIII, provenienti dal santuario di Battaglia. Nella seconda sala, cosiddetta del tesoro, sono invece esposti preziosi oggetti di culto: antifonari miniati, medaglie, reliquiari, calici, mitre, pastorali. La sala seguente conserva un prezioso calice d'argento e la bella tela del Cialdieri, *Madonna col Bambino e Santi Gregorio e Antonio Abate*.

Orto Botanico

In origine l'Orto Botanico di Urbino era un grande orto comunicante con il convento di San Francesco. Nel 1806-1808, su progetto di Giovanni Brignole, l'orto fu trasformato dal Comune in Orto Botanico a beneficio della Libera Università. Oggi, l'Orto è annesso alla Facoltà di Scienze Chimiche Fisiche e Naturali dell'Università, comprende circa 2300 specie di piante italiane ed estere ed è suddiviso in tre terrazzamenti. Nel primo di questi sono poste a dimora le specie che richiedono protezione dal freddo. Negli altri due terrazzamenti, disposti ad aiuola, le piante sono divise per famiglia, ossia disposte in modo sistematico. Gran parte del terrapieno prospetta sulla piazzetta di Sant'Andrea. La palazzina d'ingresso, costruita nel 1876, è opera di Vincenzo Ghinelli, l'architetto che disegnò il Teatro Sanzio e i portici di Via Garibaldi. Oltre a svolgere le attività istituzionali, l'Orto Botanico tiene corsi di erboristeria.

Storia di Urbino

L'origine di Urbino è assai antica. Gli storici latini sono concordi nel ritenere che la zona sia stata abitata da Liguri-Siculi e poi dai Liburni, dagli Umbri, dagli Etruschi e dai Galli Senoni. Oscura è anche l'origine del suo nome. Conquistata dalle legioni, *Urbinum metaurense* divenne municipio romano nel 46 a.C. La città assunse presto valore commerciale e strategico, perché

situata lungo l'importante Via Consolare, che - in alternativa alla Via Flaminia - collegava Roma con Rimini attraverso Fano. Alcuni scavi ad Urbino hanno riportato alla luce resti di una necropoli romana del I secolo a.C.

Con la caduta dell'impero romano, anche Urbino subì le invasioni barbariche. Vi passarono Eruli, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi. In particolare, il re longobardo Liutprando fece restaurare i forti ed ingrandire la città con nuovi fabbricati, in modo da accrescere la sua popolazione, aprendo le porte agli abitanti del contado. Con i Franchi, Urbino fu compresa nelle donazioni fatte alla Chiesa da Pipino, Carlo Magno e Lodovico il Pio. Di conseguenza, come molte altre città medievali, Urbino fu teatro delle lotte fra Pontefici ed Imperatori, tra Guelfi e Ghibellini. Fin dagli inizi, Urbino fu ghibellina e si distinse nelle guerre, combattendo per il Barbarossa e gli Svevi. Si distinse specialmente la famiglia dei Signori di Montefeltro, alla quale gli Svevi furono grati. La prima investitura avvenne nel 1150 in favore di Antonio di Montefeltro. Presente a Roma all'incoronazione del Barbarossa, Antonio riuscì a sedare un pericoloso tumulto dei Romani contro i Tedeschi. In compenso, fu nominato vicario imperiale in Urbino. Successore di Antonio fu Montefeltrano, che continuò la tradizione ghibellina. La seconda investitura si ebbe nel 1213, quando Federico II volle ricompensare Buonconte e Taddeo, Conti di Montefeltro, dei servizi resi alla causa imperiale: da vicari li elesse feudatari della città d'Urbino. Ma la città, che pur si era adattata ad avere un Vicario, non voleva sottoporsi al giogo della signoria e si difese strenuamente. Rimini e altre città sostennero la causa dei Montefeltro, cosicché - dopo vent'anni di agitazioni e di lotte - gli Urbinati si rassegnarono (1234) a concludere la pace con il Conte di Montefeltro e a divenire suoi vassalli, perdendo così per sempre le loro libertà comunali. Sotto i Montefeltro - guerrieri e mecenati - Urbino acquistò importanza di capitale con corte ed assurse ad insperata grandezza. Il ciclo cominciò col vecchio Guido, fiero ghibellino, che però si conciliò (1294) con papa Bonifacio VIII ed ebbe l'investitura ufficiale del Ducato di Urbino, preso con la forza. Il suo successore, Federico, estese i domini fino a comprendervi Assisi e Spoleto che poi perse, finendo trucidato in una sollevazione popolare. Il figlio Nolfo riuscì a riconquistare il potere, ma lo perse poco dopo, quando il cardinal Albornoz - venuto da Avignone con truppe papali mercenarie - sottomise alla Chiesa la Romagna e le Marche. Gli eredi di Nolfo furono dispersi, ma nel 1375 Antonio da Montefeltro, con l'aiuto di Firenze, tornò ad impossessarsi di Urbino. Antonio conquistò Cagli, Gubbio e Cantiano, riuscì a ristabilire l'ordine e la prosperità, ma soprattutto riuscì ad inserire Urbino nel gioco politico italiano. Egli ottenne il riconoscimento papale dei suoi possedimenti (1390) e - per la cultura - iniziò la politica di mecenatismo che raggiungerà l'apice nel secolo successivo. Nel 1404 ad Antonio successe il debole Guidantonio, che ebbe ben presto a soffrire per la vita scostumata del figlio Oddantonio. Per il malgoverno e per le sue dissolutezze, Oddantonio fu ucciso dai suoi stessi sudditi nel luglio del 1444.

Gli succedette per acclamazione di popolo il fratello naturale Federico, che fu il vero restauratore della fortuna e della potenza del Ducato, il più illustre dei Montefeltro, il miglior principe del tempo. Ampliò il dominio annettendovi buona parte della Massa Trabaria, e regolò il Ducato con savie leggi. Egli superò tutti i predecessori per giusto imperio, benignità, protezione alle lettere, splendore, magnificenza, perizia in guerra. Con Federico la corte urbinata divenne - per quasi quarant'anni - centro di gentilezza e d'arte, famoso in tutta Europa. Le sue benemerenzze valsero, a rendere amati e stimati anche i suoi successori. Morto Federico nel 1482, gli succedette il figlio Guidobaldo I, che continuò la grande tradizione del padre: la corte d'Urbino rimase fra le più splendide d'Europa e Guidobaldo I fu anch'egli amico ed ospite di uomini grandi della sua età come: Baldassarre Castiglione, l'autore del *Cortegiano*, il Bembo, il cardinal Sadoletto, Timoteo Viti e Giovanni Santi, padre il secondo e maestri entrambi di quel Raffaello che con la sua gloria doveva immortalare Urbino. Il governo di Guidobaldo I fu travagliato da guerre, e dall'usurpazione di Cesare Borgia (1502-1503), figlio di Alessandro VI. Solo la morte di quest'ultimo e l'elezione di papa Giulio II della Rovere favorirono la restaurazione definitiva di Guidobaldo I, già imparentato coi della Rovere stessi. Con la morte di Guidobaldo si estinse la famiglia dei Montefeltro, sotto il cui dominio il Ducato fu ricco, potente, temuto. Diversa fu la sorte della città sotto i tre Della Rovere che succedettero. Francesco Maria I, ligio al parente Pontefice, adoperò le armi e consumò i suoi eserciti per sottomettere la Romagna alla

Chiesa. Il Duca fu cacciato da Urbino da papa Leone X - che protendeva per i Medici - ma riuscì nel 1521 a ridiventare signore di tutto l'Urbinate. Poté così riprendere le tradizioni del suo casato, e proteggere i letterati e gli artisti del tempo (fra cui Tiziano). Alla sua morte (1538), gli successe il figlio, Guidobaldo II, uomo dissoluto e sanguinario che non tardò ad inimicarsi i sudditi. Il popolo gli si ribellò; ed egli finì i suoi giorni nel 1574, esecrato e maledetto da tutti. Furono alla sua corte il Tasso ed altri letterati, e qualche artefice di valore. Ma il crepuscolo dell'arte era cominciato, e finì per accentuarsi sotto Francesco Maria II, suo figlio e successore. Il nuovo Duca ebbe il torto di trascurare l'educazione dell'unico figlio, Federico Ubaldo, che fu di pessimi costumi e morì giovane per i suoi eccessi, lasciando una figlia. La mancanza di eredi maschi preludeva ad una probabile contesa da parte dei Medici che anelavano di impossessarsi di nuovo del Ducato di Urbino e del Montefeltro. Il papa Urbano VIII Barberini, rivendicò le pretese della donazione pipiniana, e tanto influì sul Duca Francesco Maria II da persuaderlo ad abdicare, nel 1626, e lasciare il Ducato alla Chiesa. Il vecchio Duca si ritirò a Castel Durante, dove visse sino al 1631.

Medici e Barberini si divisero le magnifiche spoglie di Urbino. Ma già Vittoria Della Rovere, l'unica figlia del principe Federico Ubaldo, prima di lasciare al pontefice l'avito Palazzo Ducale, lo spogliò di tutto; sparirono così da Urbino preziose opere d'arte, tra cui le Madonne e i ritratti che Raffaello aveva dipinto per la famiglia ducale. Altri oggetti artistici furono trasferiti a Roma con la ricca e meravigliosa Biblioteca Feltro-Roveresca. Divenuta sede di Legati pontifici e confondendo il suo vasto Ducato col dominio della Chiesa, Urbino perdé tutta la sua peculiare importanza e il suo grande prestigio. Nuova vita sembrò rianimare Urbino sotto il Pontificato del concittadino Gianfrancesco Albani (Clemente XI). Ma Clemente fu papa dal 1700 al 1721; dopo la morte sua e dei munifici nipoti, cardinali Annibale ed Alessandro, amanti sinceri della loro città natale, Urbino ricadde nell'oblio.

Nel periodo napoleonico Urbino fu capoluogo del dipartimento del Metauro e migliorò notevolmente le condizioni politiche ed economiche. Ma con la restaurazione del 1815, tornò a far parte dello Stato della Chiesa, perdendo molto d'importanza e di prestigio. Rimaste le Marche e l'Umbria fuori dal movimento d'annessione del 1859, si vennero sempre più intensificando le aspirazioni unitarie da parte di quei popoli nei centri principali delle due regioni. Volontari romagnoli ed emigrati marchigiani, d'accordo coi Comitati d'azione, iniziarono le operazioni della riscossa. Gli Urbinati furono pronti al richiamo. Aiutati da volontari esterni, il giorno 8 settembre sgominarono la guarnigione pontificia a porta Santa Lucia e altrove, issarono ovunque la bandiera della Libertà e corsero ad aiutare i patrioti di Fossombrone, assaliti da duplici forze nemiche. Quindi primeggiarono nel plebiscito per l'annessione all'Italia unita.

La Data

Con questo nome, di origine sconosciuta, si indica quanto rimane della quattrocentesca Stalla Ducale, costruita da Francesco di Giorgio Martini. Essa si trova tra il torrione e il baluardo di Santa Caterina, che prospetta su Piazza Mercatale. Al tempo di Federico da Montefeltro, la Data - lunga 127 metri, larga quasi 10 ed alta quasi 13 - ospitava 250-300 cavalli ed era, ovviamente, la più grande scuderia della regione.

La struttura è chiamata anche "Orto dell'Abbondanza" perché nell'Ottocento - dopo il crollo del tetto - fu costruita la strada che porta fino alla Piazza della Repubblica, e con la terra di scavo fu riempita la Data e creato un terrapieno: col passare del tempo, vi sono cresciuti alberi e piante. Dopo anni di abbandono, sono stati presentati vari progetti di recupero dell'area. In particolare - senza modificarne la struttura - la Data sarà trasformata in Osservatorio della Città, o in un laboratorio multimediale.

Obelisco Egiziano

L'obelisco che s'innalza di fronte alla gotica Chiesa di San Domenico, risale al VI secolo a.C. e alla XXVI dinastia. Si trovava nella capitale egiziana dell'epoca, Sais, posta sul delta del Nilo. Pare sia stato portato a Roma alla fine del I secolo e collocato nel tempio di Iside che sorgeva in Campo Marzio. Alla fine del IV secolo, l'imperatore Teodosio abolì i culti pagani in Roma; anche l'obelisco fu abbattuto e trascorse più di un millennio nell'oblio. Fu "riscoperto" nel Settecento, quando nacque l'archeologia e l'interesse per i reperti delle grandi civiltà del passato. Nel 1737, i cinque blocchi ricomposti del monumento furono donati dal cardinale Albani alla città di Urbino.

La struttura è collocata su un piedistallo di pietra egiziana ed ha una cuspidе sormontata dallo stemma degli Albani. Sulla sommità svetta una croce di bronzo in cui, secondo la tradizione, sarebbe incorporato un frammento della croce di Cristo.

Rampa Elicoidale

Su uno dei lati di Piazza Mercatale si erge un grande torrione circolare, in cui l'architetto senese Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) costruì la Rampa elicoidale, comunemente chiamata "scala a lumaca". Scopo della costruzione era consentire al duca di salire a cavallo dal piano della piazza a Palazzo Ducale. Collegata alle stalle ducali della Data e munita di artiglieria, la Rampa era anche struttura difensiva e di controllo dei diversi punti d'accesso al Mercatale. Recentemente riscoperta, e restaurata da Giancarlo De Carlo nella seconda metà del Novecento, la Rampa elicoidale è ora inserita nel percorso cittadino, ed è utilizzata - tra l'altro - per attività culturali.